

Prezzi agricoli L'Europa trova un compromesso

Tassata la produzione dei cereali Prime proteste del mondo contadino

Svalutata del 5% la lira verde - Calano i prezzi dell'ortofrutta Wallner: «Scoraggiante confusione» - Bagnato: «Pasticcio»

Dal nostro corrispondente BRUXELLES - Conclusione a sorpresa della «maratona agricola» a Lussemburgo. Il negoziato sulla fissazione dei prezzi per la campagna '86-'87 pareva avviato verso tempi lunghissimi (giugno, si diceva) e invece si è sbloccato improvvisamente ieri. La soluzione di compromesso, annunciata dal portavoce della Commissione Cee a Bruxelles, prevede un sostanziale gelo dei prezzi (era l'indicazione fissata dalla stessa Commissione), accompagnato da una «profonda riforma del mercato comune dei cereali». Satisfazione, dunque, a Bruxelles, anche se un primo esame dei risultati di Lussemburgo parrebbe suggerire commenti assai più sfumati.

Vediamo innanzitutto le decisioni sui prezzi. Il prezzo di intervento per il frumento non aumenta né diminuisce i termini monetari, e così quello per il mais di buona qualità (quello destinato all'alimentazione animale cala invece del 5%). Il grano duro, prodotto essenzialmente italiano, viene penalizzato come prezzo d'intervento (-4%), ma presenta un aumento forte (+12,3%) degli aiuti. Il che, secondo i primi commenti, dovrebbe favorire i piccoli produttori. Diminuisce il prezzo di intervento dell'olio d'oliva (-5%), mentre invariati restano quelli per riso, zucchero, semi oleosi, girasole, soia, foraggi secchi, vino e cotone; così come per i prodotti caseari, la carne bovina, ovina e suina. Il prezzo d'intervento per il tabacco varia, secondo le qualità, da 0 a -6%. Quanto all'ortofrutta i prezzi di ritiro delle pesche calano del 7,5% (all'inizio dovranno scendere del 10%), quelli delle albicocche del 4% (-5%), quelli del pomodoro del 7,5% (-10%).

La «profonda riforma» del mercato cerealicolo, invece, consiste nella introduzione, per cinque anni, di una tassa sulla produzione, «tassa di corresponsabilità», che dovrebbe impedire, o almeno scoraggiare, la formazione di eccedenze e permettere di far meglio fronte alla concorrenza internazionale. La tassa reintroduce dalla finestra ciò che non si è riusciti a far passare dalla porta, ovvero una diminuzione reale del prezzo dei cereali. Le sue conseguenze porterebbero, secondo le prime stime, a diminuzioni di fatto tra il 12 e il 6%, a seconda delle qualità, per grano e orzo e sul 3% per il mais. La tassa di corresponsabilità verrà pagata dai produttori sulle quantità vendute nella Cee, esportate o stockate. Il suo ammontare sarà, per il primo anno, del 3% del prezzo garantito e sarà rivisto per gli anni successivi.

Il sistema, come si vede, è incredibilmente complicato, ma è apparso evidentemente l'unico modo per superare la ferrea ostinazione dei tedeschi contro ogni ipotesi di riduzione (semplice) del prezzo dei cereali. Ostinazione che si è sommata a quella altrettanto dura dei francesi sui montanti compensativi monetari.

In realtà il ministro tedesco Ignaz Kiechle ha dovuto mollare solo quando si è capito che la Germania avrebbe dovuto affrontare da sola il rischio politico dell'isolamento, ponendo il veto, come aveva fatto l'anno scorso, a un compromesso ormai accettato da tutti gli altri. Ma Kiechle ha fatto comunque mettere agli atti la propria opposizione.

A parte l'ipoteca tedesca, comunque, resta da vedere che cosa ne dirà, lunedì, il consiglio dei ministri finanziari, visto che, sempre secondo i primi calcoli, del risparmio di 400 milioni di Ecu che le proposte della Commissione prevedevano se ne salveranno solo 320. E ciò in una situazione in cui il bilancio comunitario è già avviato a precipitare al rosso.

Resta da aggiungere che a sbloccare l'impatto ha contribuito il ministro francese Guillaume, a giusto ti-



Ignaz Kiechle



Filippo Maria Pandolfi

olo annoverato tra i «duri», il quale può dirsi contento perché porta a casa un compromesso sui montanti compensativi monetari, ovvero le correzioni degli scompensi tra i prezzi intercomunitari determinati dai cambi delle monete, che appare abbastanza favorevole ai produttori francesi.

Sul fronte italiano, il presidente confagricoltura Wallner ha parlato di «scoraggiante confusione che delude pensosamente le aspettative degli agricoltori». Ha scelto di tacerne i redditi dei produttori, ha spiegato invece il minist-

Pandolfi. Per Agostino Bagnato, vicepresidente dell'Anca lega, si tratta di un «pasticcio che contraddice nettamente le indicazioni del libro verde e va contro le decisioni del parlamento europeo». Per Bagnato il compromesso di Lussemburgo porta verso la «rinazionalizzazione della politica agricola comunitaria, è privo di misure strutturali e allontana la possibilità di intervenire con misure adeguate per rendere competitiva l'agricoltura europea e mediterranea».

Paolo Soldini

Come funzionano le forme di previdenza privata propagandate ora in Italia / 1

I fondi pensione «made in Usa»

Dove manca il sindacato l'orizzonte è l'azienda

Per il lavoratore americano l'alternativa è il conto individuale o l'assicurazione personale - Una previdenza pubblica gestita dal Tesoro e sempre in discussione



Concerto in banca a New York

ROMA - «Alla pensione ci pensa l'azienda» ha titolato giovedì 24 Ore in un servizio che vuole illustrare la proposta del presidente della Montedison Mario Schimberni di creare un fondo pensioni integrativo per i lavoratori del gruppo. Poi illustra l'Ira (Individual Retirement Accounts) voluta dall'Amministrazione Reagan che, come dice il loro nome, niente hanno a che fare con l'azienda né in fase di formazione né in fase di gestione. Bello scherzo per il dr. Schimberni.

L'Ira, o piano individuale di risparmio, merita una illustrazione perché è il cavallo di battaglia dei fautori di un nuovo capitalismo di massa. Una proposta per questo tipo di conti è nel progetto con cui il governo inglese vorrebbe concludere la propria opera di ridimensionamento delle forme obbligatorie e mutualistiche di previdenza. Ed una proposta simile, puntualmente, è stata presentata da alcuni parlamentari democristiani.

Un conto individuale di pensione viene aperto semplicemente versando una certa somma presso la cassa di risparmio, una comune banca, una compagnia di assicurazione, una Unione di Credito (cooperativa), un Fondo comune di investimento. Insomma, presso una società autorizzata a gestire investimenti, che ha già fornito le garanzie richieste agli intermediari finanziari. L'unica ragione per ricorrere ad un tale conto, in luogo di altra forma di risparmio, è il fatto che il Parlamento degli Stati Uniti concede la deducibilità fino a 1.500 dollari all'anno nel calcolo dell'imposta sul reddito.

Considerato il livello medio dei redditi negli Stati Uniti, molto più alto che in Italia, la possibilità di dedurre la polizza «vita» fino a due milioni e mezzo di lire può sembrare persino più gene-

rosa. La differenza rispetto ad una polizza «vita» sta nel fatto che l'investimento nella polizza viene gestito dalla compagnia di assicurazione mentre il conto individuale teoricamente viene gestito personalmente. Questa possibilità resta teorica. In pratica le banche e gli altri intermediari offrono forme di gestione standardizzate. Il risultato è che un conto tipo Ira rende, in media, meno di altri investimenti poiché fino a disponibilità di 10 mila dollari in pratica le banche non offrono nemmeno un parziale investimento in azioni. Soltanto dopo qualche anno di versamenti, quindi, il titolare del conto potrebbe cominciare a manovrare il suo gruzzolo finanziario giocando a fare il capitalista con l'assistenza del fisco.

Si dà per certo che l'Ira sopravviverà alla riforma fiscale proposta da Reagan che però proporrà, all'inizio, di eliminare tutte le agevolazioni. Il progetto è ora nelle sabbie mobili di una in-

sidiosa discussione parlamentare. I capitalisti «verivogliono le agevolazioni fiscali, non soddisfatti della polizza, ma, ad altri, ancora» - le forme principali di previdenza sono negli Stati Uniti pubbliche o contrattuali. Le forme contrattuali danno luogo alla creazione di fondi pensione, gestiti collettivamente prevalentemente di azienda, condotte in forme differenti ma sempre nel quadro di una legge e di istituti di controllo pubblici. La forma di previdenza pubblica, alimentata con i contributi sulle retribuzioni, è invece gestita direttamente dal Tesoro come una partita separata del bilancio federale.

La scelta statale dipende chiaramente dalla situazione contrattuale dei lavoratori negli Stati Uniti. Il livello di sindacalizzazione, appena del 20%, ha reso ad indebolirsi negli ultimi decenni. Dove c'è contrattazione, si sviluppa prevalentemente a livello di azienda o di gruppo. Le contrattazioni sono le corporation, società di capitali esse stesse quasi pubbli-

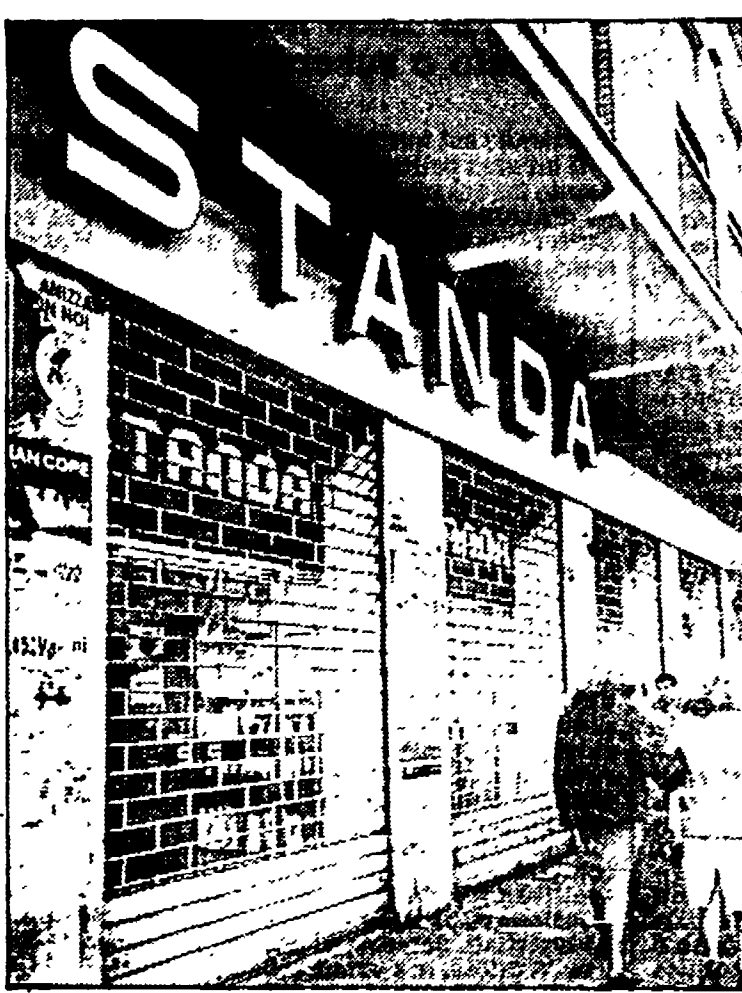
che (nel senso che operano in un mercato aperto, conflittuale e vigilato). Se ad esempio nel corso di un bilancio annuale il fondo pensione non è stato finanziato, perché le disponibilità dell'impresa erano scarse, il fatto viene reso pubblico, controllato da una apposita agenzia, commentato sul giornale. Se i capitali del fondo sono investiti in attività che interessano l'impresa, il fatto viene di solito conosciuto e sorvegliato. E se in un bilancio vi sono profitti più alti del solito l'impresa intende approfittarne per prendere i classici due piccioni - pagare meno imposte e aumentare quella che considera una sua riserva - lo si fa in faccia a tutti, quindi in una situazione controllabile.

Si confronti questa situazione con quella italiana. Da noi una sindacalizzazione molto più matura e la prevalenza di contratti nazionali, quindi la capacità di incidere sulle istituzioni economiche che interessano i lavoratori, ha generalizzato l'assicurazione pensioni. I 20 milioni

di iscritti all'Inps, il 90% dei lavoratori, sono il frutto di questa situazione. L'obbligatorietà di iscrizione e contribuzione nascono dall'esigenza di normalizzare un mercato del lavoro precario in una struttura imprenditoriale estremamente frammentata. La gestione a ripartizione (anziché accantonando capitali) nasce come un fatto fisiologico poiché il 90% dei lavoratori, appartenenti un po' a tutte le categorie, si assicurano l'un l'altro come in una grande mutua nazionale.

Questa possibilità venne discussa negli Stati Uniti quando John Fitzgerald Kennedy chiamò la società americana a lavorare per una «nuova grande frontiera sociale». Fu assassinato prima della maturazione dei progetti ma la possibilità di dare una seconda storia al sindacalismo statunitense ed al suo istituto contrattuale era veramente scarsa. Ecco perché negli Stati Uniti toccò al Tesoro riscuotere i contributi e, a sua volta, pagare un minimo agli anziani che hanno lavorato. Situazione quanto mai aleatoria per i lavoratori perché quando Reagan ha detto che occorreva spendere di più nel riarmo e meno nelle pensioni così è stato. Non è mai potuto far valere un diritto soggettivo, derivante dal versamento versati a suo nome. In cambio Reagan ha offerto l'Ira. Il successo è stato limitato perché chi ha 1.500 dollari da risparmiare trova, negli Stati Uniti, più occasioni di impiego che in Italia. A cominciare dalle polizze vita presso le compagnie di assicurazioni, diffusissime, anche per il fatto di essere offerte da compagnie che avevano la reputazione di saper investire con buoni rendimenti ed in genere di rispettare l'interesse dell'assicurato.

Renzo Stefanelli



Standa: altre dodici ore di sciopero

Irritata dalla sentenza, la Montedison rompe la trattativa

Il pretore ha revocato i licenziamenti decisi nel capoluogo lombardo - Il sindacato e il sottosegretario Borruso hanno chiesto di sospendere le procedure per la riduzione del personale - La società oppone un secco rifiuto - Sabato prossimo magazzini chiusi

ROMA - Un altro week-end con i magazzini Standa chiusi. E dipendenti dell'azienda commerciale (gruppo Montedison). E le quattro ore d'astensione di sabato prossimo non saranno probabilmente le ultime: altre otto ore di sciopero sono già state indette da Cgil-Cisl-Uil di categoria, ma il sindacato nazionale si è limitato a indicare la data. Il 15 maggio, entro cui dovranno svolgersi. Le modalità, i tempi, le forme, le iniziative che accompagneranno le otto ore di «fermata» saranno invece decise dalle organizzazioni sindacali provinciali.

Così questa vertenza - che ha preso il via il 14 aprile quando duemila e novecento lavoratori si videro recitare le lettere di licenziamento - è già costata ai lavoratori qualcosa come ventotto ore di sciopero (quasi una settimana di paga in meno). Quel che è peggio, però, è che per ora non si è visto alcun segno di deesescalation. La situazione è precipitata nella giornata di mercoledì. E dire che, appena qualche giorno prima, il «barometro» della vertenza puntava verso il «bello». La Montedison, infatti, dopo aver sdegnosamente rifiutato i primi inviti del governo a sospendere i licenziamenti e a sedersi al tavolo delle trattative, all'inizio della settimana aveva accettato d'incontrarsi con il sottosegretario Borruso e con la federazione Cgil-Cisl-Uil. La trattativa

vera e propria non aveva fatto nessun passo in avanti, ma almeno «formalmente» erano stati ristabiliti i collegamenti. Si discuteva e qualcosa - si diceva - stava per venir fuori. Poi, la «svolta». Mercoledì mattina le agenzie di stampa cominciano a dettare la notizia che a Milano il Pretore del Lavoro Franco Ceconi aveva «condannato» la Standa a riassumere i centonovantasette lavoratori licenziati nella filiale lombarda e che soprattutto aveva ravvisato nel comportamento dell'azienda Montedison un «grave atteggiamento antisindacale».

La notizia è rimbalzata anche negli uffici di via Flavia, al ministero, dove Cgil-Cisl-Uil, sottosegretario e Montedison s'erano appena riuniti. La reazione della Standa è stata di quelle che un sindacalista definirebbe «steriche». Non ha voluto sentir ragioni e prima di continuare la discussione, ha chiesto al sindacato un impegno a «bloccare» tutte le altre iniziative nei confronti della magistratura (ricorsi ai pretori, come quelli di Milano, sono stati presentati un po' in tutta Italia). C'è da ricordare comunque che Filcams-Fisascat-Uil categoria - sono queste le sigle un po' oscure del sindacato di categoria - non sono «ammorate» della «via giudiziaria» alle vertenze. Come tutto il sindacato, anche le categorie del commercio privilegiavano la contrattazione e avevano visto i

ricorsi solo come uno dei tanti possibili sostegni alla battaglia dei lavoratori Standa. In ogni caso il problema era di facile soluzione: sarebbe bastato un ordine di licenziamento del contedere, sarebbe bastato cioè ritirare i licenziamenti - almeno durante questa fase di trattative - per togliere efficacia ai ricorsi giudiziari. Questa è stata, infatti, la proposta di Cgil-Cisl-Uil. Più moderata, ma ugualmente efficace, quella del sottosegretario Borruso: «onorevole da chiesta infatti ai rappresentanti della Montedison di «sospendere gli effetti giuridici dei licenziamenti». Un escamotage che di fatto avrebbe rallentato l'attività della magistratura. Il tempo per un accordo, insomma, ci sarebbe stato.

La risposta è stata un secco «no». La trattativa, insomma, ha fatto un salto indietro di quindici giorni: c'è di nuovo «rottura» nelle relazioni. La conseguenza è stata la ripresa degli scioperi e si parla addirittura di manifestazione nazionale della categoria (non manifestazione a Roma). Non ci resta altra strada - spiega Gilberto Pasucci, segretario Filcams Cgil - nei confronti di un gruppo che preferisce subire le decisioni dei giudici piuttosto che ricercare una soluzione negoziale». Proprio come la Fiat sei anni fa.

Stefano Bocconetti

Calerà (di poco) il costo del denaro Da lunedì le decisioni delle banche

La diminuzione dei tassi d'interesse sarà inferiore a quella dello sconto - Le dichiarazioni del presidente della Bnl - I banchieri chiedono l'abolizione dei vincoli introdotti in gennaio

ROMA - Abbassato il tasso di sconto adesso tocca al costo del denaro. Le banche prenderanno le loro decisioni a partire da lunedì, mentre per i primi di maggio è convocata la riunione dell'Abi. Gli istituti di credito però hanno già fatto sapere che la discesa dei tassi d'interesse attivi e passivi sarà più contenuta di quella dello sconto. È prevedibile, dunque, un calo che dovrebbe aggirarsi fra lo 0,5 e lo 0,75. E questo il senso della dichiarazione del presidente della Banca nazionale del lavoro, Nerio Nesi.

Intanto sono calati i tassi del Bot ed in particolare di quelli annuali e semestrali scesi sotto il 12 per cento. Ma

come osserva il ministro Romita - non basta che calino i rendimenti dei titoli di Stato, occorre che gli istituti di credito si adeguino prontamente alla politica del Tesoro. Il ministro del Bilancio fa dunque un esplicito appello alle banche affinché diminuiscano presto e adeguatamente i loro tassi. Come ad esempio stanno facendo i giapponesi. I primi commenti di Bankitalia di abbassare lo sconto sono tutti positivi anche se c'è chi avrebbe desiderato una manovra più audace. Fra questi la Confindustria che aveva chiesto la riduzione, ma che si aspettava un calo superiore all'uno per cento. Ma anche alcuni ban-

chieri sperano in successivi ritocchi. È il caso di Nerio Nesi che sembra proporre una nuova discesa in tempi abbastanza brevi, visto l'andamento confortante dell'inflazione. Dagli istituti di credito viene inoltre chiesta a gran voce l'abolizione delle misure creditizie e monetarie che vennero decise in gennaio. Si tratta di restrizioni, come il massimale sugli impieghi, che vennero prese per evitare un'emorragia di valuta e quindi una svalutazione. Oggi quelle misure sono andate in porto e possono essere rimosse, visto il discreto andamento della lira sui mercati. Leggendo poi i dati della bilancia dei pagamenti, risulta chiaro

che le riserve ufficiali, anche se lentamente, stanno tornando alla normalità. La rapida erosione che si era verificata negli ultimi mesi dell'85 e nei primi 15 giorni dell'86 si è fermata, anzi recentemente è iniziata una leggera risalita. Le riserve, infatti, si sono stabilizzate intorno ai 60 mila miliardi, con una punta di 62 mila miliardi in febbraio. La fase di emergenza sembra essere superata e da qui nasce la richiesta di togliere quei vincoli monetari e creditizi introdotti in gennaio per arginare la speculazione sulla lira e non costringere la Banca d'Italia a privarsi delle sue riserve per sostenere la moneta.

Il dollaro in rialzo L'Italia sarà accolta nel gruppo dei grandi

ROMA - Leggera ripresa del dollaro ieri sui mercati occidentali e su quello giapponese dopo i record negativi di giovedì scorso. La moneta americana è risalita a 2,2095 marchi (2,19 in precedenza) e a 170,20 yen (168,35). Fermo il mercato italiano dei cambi per la festività del 25 aprile, la lira ha chiuso a Francoforte a quota 1511 (1503) rispetto al dollaro. Gli operatori ritengono, comunque, che la risalita della divisa Usa sia dovuta più che altro a ragioni tecniche e al timore di interventi delle banche centrali che peraltro non si sono verificati.

Da rilevare, a questo proposito, i timori giapponesi per l'eccessiva svalutazione del dollaro rispetto allo yen: «Ma è difficile - ha dichiarato ieri il primo ministro nipponico, Nakasone - ottenere la collaborazione degli Stati Uniti per operazioni coordinate di sostegno della valuta americana». Della questione si parlerà comunque nel corso del vertice di Tokio tra i 5 grandi, dal 4 al 6 maggio. In questa occasione - lo ha detto ieri un portavoce del governo canadese - dovrebbe avervi l'approvazione ufficiale per l'ingresso di Italia e Canada nel «gruppo dei grandi».

Brevi

Il petrolio cala ancora
LONDRA - I prezzi del «brent del Mare del Nord» hanno reagito con un forte calo (11,60 dollari al barile contro i 12,90 dell'altro ieri) alla notizia della probabile sospensione dello sciopero che paralizza la produzione petrolifera norvegese dal 6 aprile. Lo sciopero ha sottratto al mercato circa un milione di barili di petrolio al giorno: c'è chi pensa che il ritorno di tale quota in un mercato già intasato possa portare il greggio a 10 dollari a barile.

Tessili: ridotto l'export
ROMA - Il calo del dollaro, stando ad un'indagine della Filtea Cgil, comporterà nei prossimi mesi un taglio del 5% delle nostre esportazioni nel settore tessile, abbigliamento, calzature. Una perdita equivalente a 827 miliardi di lire.

Ansaldo: centrale in Egitto
IL CAIRO - La nuova centrale termoelettrica egiziana di Damahour sarà realizzata da imprese italiane, un consorzio formato da Ansaldo, Sadem e Ge.

L'icrea lancia un suo bollettino d'informazioni
ROMA - Chi conosce davvero cos'è l'Icrea (Istituto di credito delle casse rurali e artigiane)? Non molti, per la verità. Di qui è nata l'esigenza di un bollettino quindicinale di informazioni sull'attività dell'istituto. Si chiamerà Icrea notizie ed è rivolto in particolare a quell'area di imprenditori piccoli, di artigianato e commercio che costituisce l'area privilegiata dell'istituto. Il primo numero contiene un'intervista al ministro Goria, oltre a tabelle e informazioni sui trend del mercato.

Sabim, fatturato +10%
BOLOGNA - La Sabim, società costruttrice di ascensori passata l'anno scorso a Baital, ha annunciato che ha aumentato il fatturato del 10%, a 101 miliardi, 20 dei quali realizzati all'estero.

Oggi assemblea della Banca agricola milanese
MILANO - Si riuniscono stamane gli azionisti della Bam, per approvare il bilancio e nominare i nuovi dirigenti. È la prima occasione di confronto pubblico tra De Benedetti (che detiene il 24% delle azioni) e gli uomini della Banca popolare (che possiede il 55%).

Si riduce in Europa la disoccupazione

BRUXELLES - Nel mese di marzo, nella Cee, i disoccupati iscritti nelle liste erano 273.000 in meno rispetto al mese di febbraio, con un calo dell'1,6 per cento del tasso di disoccupazione nei «dodici». In Italia e in Portogallo, però, la disoccupazione nel mese di marzo è leggermente aumentata.

Alla fine di marzo, il numero dei disoccupati nella Cee era di 16,4 milioni. Lo hanno reso noto ieri, a Bruxelles, fonti dell'Eurostat, l'ufficio statistico della comunità europea.

Nuovo vertice alla Commodore

MILANO - Cambio al vertice per la Commodore. Alfred Duncan, 43 anni, studi ad Harvard è stato nominato presidente e amministratore delegato. Il suo arrivo costituisce il segnale più eloquente del nuovo corso intrapreso dalla casa americana: dopo l'enorme successo dei piccolissimi computer, che la Commodore ha venduto a milioni ai ragazzini di tutto il mondo, erano infatti venuti gli anni bui. Altrettanto velocemente com'era «esplosa», il mercato degli home computers si è contratto mandando fuori registro ogni previsione. Per la Commodore si è stati a un passo dal crack.

Ora, ottenuti nuovi fidi da un pool di banche, la società tenta il rilancio su un terreno più qualificato, quello del computer ad uso professionale. Anche in America sono tempi di cambiamenti: a capo dell'International Arriving infatti Thomas J. Rattigan. Anche Rattigan, come John Sculley, l'artefice del rilancio della Apple, viene dalla Pepsi Cola.